

## Storia parallela d'Italia attraverso le epidemie

CRISTIANA PULCINELLI

**S**i può leggere un paese attraverso le sue malattie? In qualche modo sì. Soprattutto se guardiamo alle «epidemie» la cui insorgenza era strettamente legata alle condizioni igienico-sanitarie, abitative e lavorative di una popolazione. Ieri un convegno alla libera università «San Pio V» di Roma ci ha regalato alcune immagini, colte in momenti storici e in aree geografiche diversi del paese, che ci restituiscono una storia d'Italia parallela a quella che leggiamo nei manuali.

Un esempio? Anchiostomiasi. Oggi pochi sanno cosa sia, ma questa malattia, dovuta a un verme lungo non più di 1 centimetro, era

una delle cause più importanti di anemia nel passato. Neanche tanto remoto, visto che le ultime ondate di malattia sono degli anni 1936-40 e degli anni 1956-60. Il verme si trovava a suo agio in un terreno umido e a una temperatura tra i 25 e i 30 gradi. E colpiva soprattutto in Calabria. Si scoprì che tenendo i piedi coperti quando si lavorava la terra, lavandosi le mani, evitando di lasciare le feci dove capitava e lavando bene le verdure crude lo si poteva mettere in scacco. Poi sono arrivati i pesticidi a farlo fuori definitivamente. Oggi non se ne sente più parlare. Ma attenzione ad abbassare la guardia perché con i flussi migratori e le abitu-

dini importate da altri paesi potremmo trovarci di nuovo ad affrontare il verme e magari non saremmo neanche più in grado di riconoscerlo.

Ci spostiamo nella Bologna dell'800 per scoprire che ancora alla metà del secolo le ispezioni sanitarie riscontravano come le condizioni abitative fossero drammatiche: da 5 a 7 persone vivevano mediamente in un unico ambiente senza acqua né latrine, con poca aria e luce. I cortili erano ancora pieni di immondizie per lo più di origine organica che venivano gettate dalle finestre lasciate impudire. Le canalette delle acque nere erano ancora a cielo aperto.

E in Molise? Lì, scopriamo, il vaiolo fece moltissime vittime ancora fino al 1944-45. Le campagne di vaccinazione erano già cominciate da tempo, ma erano anche rapidamente fallite. Le cause? Sicuramente una mancanza di fiducia da parte della popolazione (tanto che il governo coinvolse il clero per sensibilizzare la gente), ma anche il fatto che il vaccino spesso non riuscisse a raggiungere i comuni a causa dei briganti che infestavano le campagne. Quando vi arrivava era spesso vecchio e secco, quindi inutilizzabile. Premi e sanzioni non riuscirono a ottenere risultati concreti. E pensare che, negli stessi anni, a Bologna gli ambu-

latori per la vaccinazione avevano una stanzetta per la vacca, in modo da avere sempre il vaccino fresco. E il governo pagava anche un contributo per il mantenimento dell'animale.

Tempi duri, ma anche eroici. Come dimostra la storia di Salvatore Calandrucchio, medico siciliano vissuto tra il 1858 e il 1908 che riuscì a inghiottire e a inocularsi quantità impen-sabili di parassiti, protozoi, vermi e batteri. Folli? Forse, però Calandrucchio, studiando se stesso, fornì un contributo alla scienza dell'epoca. Ad esempio, ingoiando cucchiariate su cucchiariate di fango delle paludi, scoprì che la malaria non si trasmetteva attraverso di esso.

## Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

RITRATTI ■ IL COMPLEANNO DEL POETA-LIBRAIO CHE «LANCIÒ» I BEAT

Ferlinghetti  
80 anni di  
beatitudine

MARCO CASSINI

L'INEDITO

■ La poesia di Lawrence Ferlinghetti, «Scritta sul quaderno dei sogni di Greenpeace», che pubblichiamo per gentile concessione della casa editrice minimum fax, fa parte della raccolta «Strade sterrate per posti sperduti» con disegni dell'autore (minimum fax) che sarà in libreria in aprile.

Quando l'altra sera ho chiamato Lawrence Ferlinghetti per fargli gli auguri per il suo ottantesimo compleanno, mi ha risposto stupito: «Che succede?». Ma lo diceva in tono scherzoso. Si capiva subito che non voleva si sapesse in giro che ha compiuto ottant'anni, e anzi gli sembrava strano che qualcuno lo chiamasse addirittura dall'altra parte dell'oceano per ricordarglielo.

«No, no, per carità! Non ho alcuna intenzione di essere un ottantenne. Ho deciso che mi fermerò a settantannove. Anzi, se devo essere sincero, in qualità di Poeta Laureato di San Francisco ho intenzione di chiedere al sindaco se poteva farmi una legge apposta per me, per farmi tornare a trentannove anni».

Era appena scoccata la mezzanotte a Roma, e mi ha detto: «Ma guarda, che il mio compleanno è solo domani, qui sono ancora le tre del pomeriggio, e io sto facendo il riposino del dopopranzo. È il mio compleanno soltanto in Italia, qui a San Francisco ci vogliono ancora nove ore per festeggiare. E poi, ti ripeto, non ho alcuna intenzione di festeggiare...». Gli ho fatto presente che qui in Italia c'è qualcuno che lo aspetta per festeggiare e che anzi, a proposito di sindaci, il primo cittadino di Brescia si è addirittura impegnato a offrire la cittadinanza onoraria al poeta, che è proprio originario di quelle parti.

«Non so», mi ha detto. «Sono

Non voglio essere un anziano Vorrei una legge che mi riporti a 39 anni

## SCRITTA SUL «QUADERNO DEI SOGNI» DI GREENPEACE

A bordo del Greenpeace VII Seattle-Vancouver ott. '77

Ho sognato  
Moby Dick la Grande Balena Bianca  
che nuotava  
battendo una bandiera  
con su scritto  
«Io sono quel che resta della Natura Incontaminata»  
E Akab l'inseguiva su un motoscafo a reazione con un cannone a laser  
e arpioni a razzo e cariche esplosive da superprofondità  
e lanciafiamme al napalm e vibratori  
subacquei elettrici e tutta quanta la sanguinaria  
pomposa efficiente tecnologia militar-politico-industrial-scientifica della più  
grande civiltà la terra  
abbia mai  
conosciuto  
dedicata  
all'assoluta estinzione e  
morte del nostro mondo naturale d'oggi  
e Capitan Akab Capitan Morte Capitan Anti-Poesia  
Capitan Scervellato Senza Volto Capitan Apocalisse  
al timone della nave assassina della Morte  
E le balene dagli occhi azzurri  
esauite in fuga  
ma che tuttavia  
cantano in branco...

onorato, e felice dell'invito. Ma non sono più un giovanotto, non è che posso mettermi a girare il mondo. Pochi mesi fa ho fatto una lunga tournée in Europa. Sono stato a Roma, Londra, Praga, Parigi... Mi piacerebbe venire... ma ancora non ho deciso».

La prima volta che ho incontrato Ferlinghetti era stato cinquant'anni fa, a Roma, in un albergo a pochi passi da via Veneto. Lui si era appena svegliato e, mentre facevamo colazione insieme, mi espose la sua visione del mondo e della poesia. «C'è un uccellino che canta, e si dondola. Poi arriva un gatto e in un solo



Lawrence Ferlinghetti nel suo studio a San Francisco, sullo sfondo il suo quadro «Ulysse» Roberto Cavallini

## La scheda

Lawrence di San Francisco

Poeta, libraio e editore, Lawrence Ferlinghetti è famoso come poeta ma, soprattutto, per aver pubblicato Kerouac, Ginsberg, Burroughs, Corso e altri autori della Beat Generation. Nato a Yonkers (New York) il 24 marzo 1919, Ferlinghetti aprì nel '53, a San Francisco, una libreria che vendeva solo tascabili, la City Lights Bookshop. Il fatto è già di per sé rivoluzionario, dato che in quegli anni l'attenzione delle case editrici per le edizioni economiche era piuttosto scarsa. La libreria fu il punto di riferimento culturale della San Francisco Renaissance e della Beat Generation, epicentro di un rinnovamento che portò al recupero della parola poetica come messaggio orale. La City Lights era anche sede dell'omonima casa editrice che divenne subito famosa a causa del processo per oscenità che lo stesso Ferlinghetti subì per aver pubblicato «Urlo e altre poesie» di Allen Ginsberg. L'autore se la cavò perché era all'estero. Ferlinghetti finì in carcere. La sua opera spazia in varie direzioni (drammi sperimentali, scenari per happening, il romanzo monologo, poesie). Tra le sue opere più note, la raccolta di poesie «Coney Island della mente» e «A partire da San Francisco». Tra gli altri suoi libri, «Scene italiane», «Lei», «Poesie vecchie e nuove» editi da minimum fax.

pato allo sbarco in Normandia), unaparola che ha sventolato per un bel po' di decenni ormai grazie all'esplosione poetica del gruppo capeggiato da Allen Ginsberg, Jack Kerouac, Gregory Corso, William Burroughs e lo stesso Ferlinghetti, a partire dagli anni cinquanta e fino a oggi.

Da allora Ferlinghetti ha rinvi-

gorito il suo legame (per la verità già saldo) con l'Italia, e ha visitato con frequenza il nostro paese anche per venire a rendere omaggio

a quei numerosi lettori appassionati che si sono visti arrivare, dopo molti anni di silenzio, nuove traduzioni delle sue poesie e anche della sua narrativa e delle sue rare opere teatrali. La scorsa estate, poi, ha ritirato addirittura tre premi di poesia in Italia, e ormai ogni anno viene in primavera a riempire teatri e librerie quando decide di voler passare qualche ora a firmare per i fan numerosi le copie delle sue nuove edizioni italiane.

Ma altre conversazioni con Ferlinghetti nel frattempo le avevamo fatte anche a San Francisco, dove di recente, dopo la nomina a «Poet Laureate», è diventato quasi un'icona vivente della città californiana, le cui attività culturali sono sempre segnate dal tocco geniale, brillante e ironico del suo cittadino più famoso.

A proposito proprio della guerra, quando l'ho visitato l'ultima volta, e mentre mi guidava sul suo furgoncino rosso a due posti

sulle scogliere che portano a Big Sur, mi ha raccontato a modo suo lo sbarco in Normandia. Forse il racconto era stato stimolato da un commento sul film di Spielberg, non ricordo, ma lui ovviamente di spari, guerra, bombardamenti, navioerei non ha detto una parola. «Mi ricordo solo che quando il mio contingente arrivò era già tutto finito. C'erano già bandiere che sventolavano e la gente ci accoglieva festeggiando. Io ero con un mio amico, un commilitone, e l'unica cosa che ci rimase da fare era andarcene in giro con la jeep a goderci la fine della guerra. Solo che mentre ci avviavamo per quelle bellissime strade di campagna deserta della Normandia, bucammo una ruota. Ci salvarono due signorine francesi, due bellissime sorelle (o sono bellissime solo nel ricordo, chissà) che ci invitarono subito a casa, ci presentarono alla famiglia come degli eroi della guerra e noi, che non avevamo sparato neanche un colpo di fucile, non disdegnammo per un pomeriggio di fare la parte degli eroi. La famiglia ci accolse a braccia aperte, ed era bello sentire del calore. Eravamo innamorati dell'amore e della fine della guerra, della Francia e del vino. Ma poi si sa come vanno queste cose, io ripartii subito e del mio amico e di quelle sorelle francesi non seppi più nulla. Chi lo sa, se non avessi cambiato idea, se non avessi avuto voglia di tornare in America, se mi fossi lasciato coinvolgere da quella storia molto romantica, adesso sarei un ottantenne contadino francese, e la mia vita sarebbe stata completamente diversa. In fondo, non lo rimpiango neanche un poco...».

Da Firenze gli auguri di «City Lights»  
E un grande festival di poesia in estate

**FIRENZE** Era il 1957: negli Stati Uniti Lawrence Ferlinghetti finiva in carcere per aver pubblicato l'«Urlo» di Ginsberg, in Italia nasceva un bambino che raggiunta l'adolescenza sarebbe salito su una panchina della stazione ferroviaria di Bologna per declamare agli stranieri passanti i versi di «Lei». Era forse inevitabile che i due si sarebbero incontrati per dare vita, insieme, a un loro progetto culturale e politico. Sono questi i germi da cui è nata la libreria «City Lights», l'unica succursale al mondo della libreria-casa editrice di San Francisco. E Antonio Bertoli - il giovane romantico della stazione - è il socio fiorentino di Ferlinghetti.

«City Lights» non è certo una libreria convenzionale. Intanto perché pubblica anche libri, poi perché vuole essere un centro culturale che produce mostre,

letture, incontri. Infine perché è una libreria che ha una sua filosofia, che è poi la stessa filosofia della sua sorella d'oltreoceano: l'idea che la società vada cambiata, senza gesti eclatanti, a piccoli passi, «tranquillamente».

Per raccontare come è nato questo progetto bisogna tornare indietro, al '92, quando, Bertoli invita Ferlinghetti a un festival Beat City Blues - che si terrà due anni dopo a Scandicci. Quando Ferlinghetti arriva a Firenze e vede la casa di Bertoli sulle colline - colpo di fulmine! - se ne innamora. «È venuta a Ferlinghetti l'idea di creare una City Lights fiorentina - racconta Bertoli - Perché nessuno, fino ad allora, aveva potuto usare il nome della libreria di San Francisco, tanto che Ferlinghetti aveva affidato la libreria Calusca di Milano di scrivere City Lights anche come sottotito-

lo». Il primo maggio del '97 Ferlinghetti è di nuovo a Firenze per tenere a battesimo, in via San Niccolò, la nuova libreria.

In piedi ormai da due anni, la libreria fiorentina, seppure in mezzo alle difficoltà (l'affitto in via San Niccolò costa due milioni e settecentomila lire al mese) va avanti nella sua opera: undici libri pubblicati (e otto in uscita), mostre e happening. E ora Ferlinghetti compie 80 anni. «Ha vissuto tanto intensamente che la sua stessa vita è diventata un fatto poetico», dice Bertoli. Anche gli amici italiani lo festeggeranno a debito modo: «Questa estate faremo un grande festival a Cagliari, tre giorni con i poeti beat, Giorgio Arrabal, Anne Waldman, Jodorowski... E naturalmente Ferlinghetti. L'appuntamento è per il 9, 10 e 11 luglio».

Domitilla Marchi

